DIOCESI DI
REGGIO EMILIA
GUASTALLA

Quaresima Missionaria 2016

Sussidio per la catechesi e l'animazione

Quaresima Missionaria 2016

“Anche noi missionari di misericordia”

Sussidio per la catechesi e l’animazione

Indice

Introduzione ……. p. 7

Mercoledì delle Ceneri …… p. 9

I Domenica ……. p. 13

II Domenica …….. p. 17

III Domenica …… p. 20

IV Domenica …… p. 25

V Domenica ……. p. 29

Domenica delle Palme ……. p. 33

Pasqua di Resurrezione …….. p. 37

Introduzione

Quest'anno la proposta per la quaresima missionaria respira a pieni polmoni del **Giubileo Straordinario della Misericordia,** indetto da Papa Francesco, e segue le indicazioni che lui stesso ci ha dato nella Bolla di Indizione dell'Anno Santo. In particolare, vogliamo fare nostro il desiderio del pontefice di riflettere e lasciarci interrogare dalle Opere di misericordia corporali e spirituali. *"Sarà un modo per* **risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo,** *dove i poveri sono i privilegiati della Divina Misericordia"* (Papa Francesco, *Misericordiae Vultus*, n. 15).

Il nostro percorso, suddiviso in 7 capitoli, porta in sé una domanda di fondo: **che significato hanno oggi queste opere?** Di conseguenza: **come possiamo essere anche noi missionari di misericordia?**
Le Opere di misericordia corporale e spirituale sono l'essenza del Vangelo: un vero cammino di umanizzazione di cui tutti, cristiani e non, abbiamo veramente bisogno. **Questo percorso quaresimale ci stimoli a diventare anche noi missionari di misericordia e un po' più "*artigiani della pace*" in noi ed intorno a noi.** In ogni capitolo ci lasceremo interrogare dalla Parola di Dio e da alcuni nostri amici che, quotidianamente, cercano di vivere queste opere nella concretezza.
La strada della misericordia ci avvicina anche al mondo missionario, in particolare a quei Paesi dove, da anni, la nostra Diocesi è impegnata: i missionari che vi operano percorrono cammini nuovi e coraggiosi.

Vi invitiamo a seguire il percorso proposto, a partire dal Mercoledì delle Ceneri, scandendo le 5 domeniche della Quaresima per poi arrivare alla celebrazione della Pasqua. Ogni comunità, però, potrà utilizzare il materiale come e quando ritiene opportuno durante il Giubileo. Ad esempio: si possono creare momenti di incontro, di riflessione, con gruppi di giovani, di famiglie e/o con la comunità stessa.

Il presente sussidio è disponibile presso l'ufficio del Centro Missionario Diocesano o scaricabile, nella versione pdf, dal sito www.cmdre.it .
La celebrazione della **Giornata Missionaria Diocesana**, **il 28 febbraio, III Domenica di Quaresima**, sarà l'occasione per una maggiore consapevolezza e un esplicito sostegno alle missioni. Invitiamo a prepararla e celebrarla coinvolgendo tutti, grandi e piccoli.

Un altro appuntamento quaresimale sarà quello della **Giornata di digiuno e preghiera per i Missionari Martiri**, anniversario dell'uccisione del Vescovo Oscar Romero di San Salvador (24 marzo), che quest'anno cade nella Settimana Santa, il Giovedì Santo, e pertanto in Diocesi sarà anticipato a **Giovedì 17 marzo,** con una **Veglia di preghiera nella Chiesa di San Luigi, Reggio Emilia, alle ore 21.**

OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE

Dar da mangiare agli affamati

Dar da bere agli assetati

Vestire gli ignudi

Alloggiare i pellegrini, accogliere i forestieri

Visitare gli infermi

Visitare i carcerati

Seppellire i morti

OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE

Consigliare i dubbiosi

Insegnare agli ignoranti

Ammonire i peccatori

Consolare gli afflitti

Perdonare le offese

Sopportare pazientemente le persone moleste

Pregare Dio per i vivi e per morti

MERCOLEDI' DELLE CENERI – 10 FEBBRAIO 2016

Oggi vediamo più da vicino le prime due opere di misericordia corporale: **DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI E DAR DA BERE AGLI ASSETATI**.

Dar da mangiare agli affamati

"Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: "Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta". Gesù disse loro: "Voi stessi date loro da mangiare". (Lc 9,12-13)

"Dacci oggi il nostro pane quotidiano", diciamo nella preghiera del Padre nostro. Il pane materiale, è il cibo essenziale per vivere e cucinare il cibo per qualcuno equivale a dire: io voglio che tu viva, non voglio che tu muoia! E' la più concreta manifestazione di amore. Vediamo come è vissuto intorno a noi questo desiderio…
A Reggio Emilia da 50 anni c'è la Mensa del Vescovo per i poveri. E' animata da una trentina di volontari che per 9 mesi all'anno, dal lunedì al venerdì, distribuiscono oltre 400 pasti al giorno a chi si trova nel bisogno. La testimonianza qui riportata è della Presidente della Mensa del Vescovo, **Mariachiara Visconti Gramoli**, che ha ricevuto il testimone dalla sorella Joio e dalla madre Alma.

❖ ***Testimonianza***

«La mensa è iniziata con l'idea di seguire quello che disse nostro Signore Gesù: "avevo fame e mi avete dato da mangiare". Per questo gli ospiti che entrano dal cortile si siedono e mangiano un pasto caldo, senza chiedere nulla. E in 50 anni sono

sicuramente centinaia di migliaia le persone che si sono sedute a tavola. Nel tempo si sono evidenziate le differenti necessità.
All'inizio erano una sessantina e si conoscevano, si sapevano addirittura l'indirizzo o i soprannomi. Si instaurava con loro un tipo di rapporto. Erano i poveri della città. Ma non solo: c'erano anche quelli che uscivano da prigione. Poi, sul finire degli anni '80 cominciarono a venire i tossicodipendenti, negli anni '90 iniziavano ad esserci anche presenze di nordafricani e dal 2000 sono arrivati altri extracomunitari. S'incominciò ad avere numeri sempre più alti.
Oggi siamo arrivati ad avere oltre 400 presenze giornaliere e gli ospiti sono di diverse etnie con predominanza africana, poi dell'Europa dell'est, cinese; gli italiani sono in aumento (circa il 30%). Alcuni degli ospiti sono diventati volontari, con diverse mansioni; ad altri abbiamo trovato un posto di lavoro. Sono varie, infatti, le esigenze in cui si trovano oggi le persone, come avere una casa, un lavoro, una comunità di riferimento dove instaurare delle relazioni. La fame di oggi non è solo di cibo e quello che umilmente cerchiamo di fare con l'aiuto di tante persone è realizzare un'opera di solidarietà e di alto valore sociale».

Mariachiara Visconti Gramoli

NELLA MISSIONE IN ALBANIA…

La nostra diocesi è presente in Albania, nella Diocesi di Sapa, con tre realtà: la Casa della Carità, i progetti di sviluppo di RTM e la presenza della missione diocesana con un sacerdote e alcuni laici. Si collabora intensamente con la Caritas locale, che ha individuato nell'intera diocesi più di 100 famiglie povere e bisognose di beni alimentari di prima necessità come farina, olio, zucchero, pasta, fagioli. Il Centro Missionario raccoglie contributi a favore di questo progetto da singoli, famiglie o comunità parrocchiali al fine di non far mancare questo aiuto indispensabile per la sopravvivenza dei più poveri.

Dar da bere agli assetati

"Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli… non perderà la sua ricompensa". (Mt 10,42)

Cosa significa oggi dar da bere agli assetati? Nella Bibbia era un grande gesto di ospitalità; rifiutarsi a ciò voleva dire condannare a morte l'assetato e non si poteva rifiutare l'acqua nemmeno ai nemici: "se il tuo nemico ha sete, dagli da bere" (Pr 25, 21). E ai nostri giorni, cosa vuol dire dar da bere all'assetato?
Oggi non riveste solamente una dimensione individuale, ma anche sociale e politica. Abbiamo chiesto a **don Emanuele Benatti**, coordinatore del Tavolo diocesano per la

Custodia del Creato, di aiutarci a capire come attualizzare oggi quest'opera di misericordia.

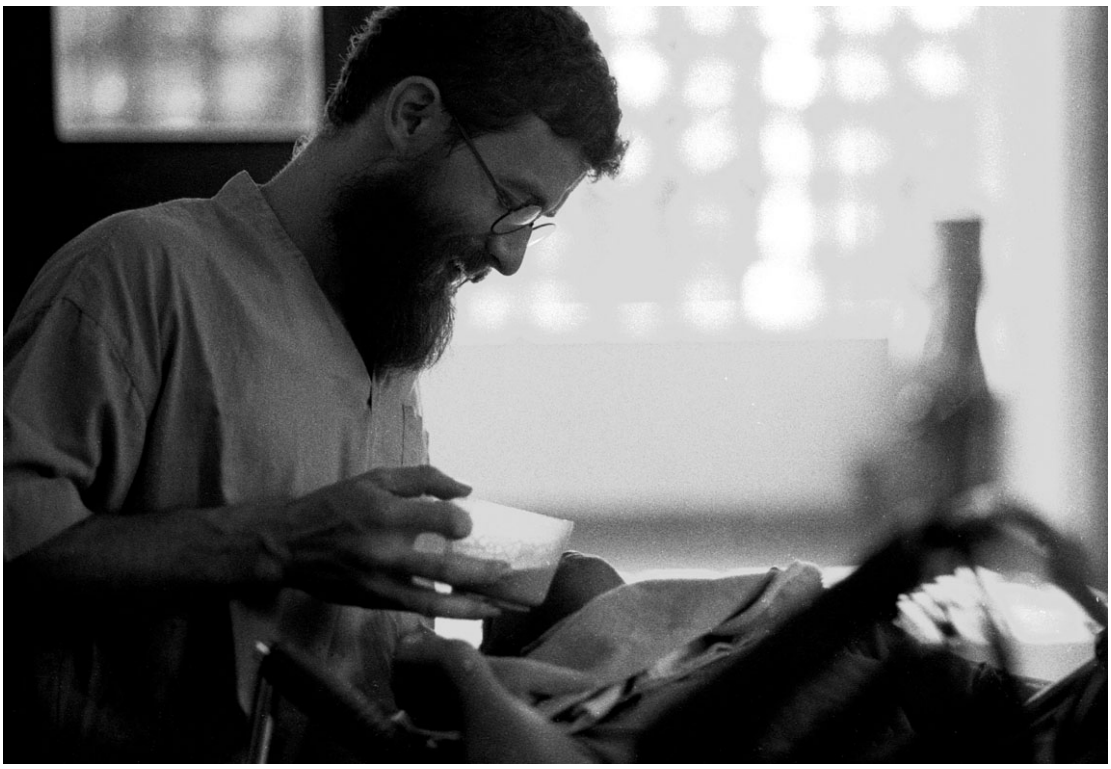
❖ ***Testimonianza***

«Chi sono gli assetati? Bambini, anziani, malati, territori, regioni, popoli? Di che cosa sono assetati? Acqua, verità, pace, giustizia? Gesù dice: "*beati coloro che hanno fame e sete di giustizia*"… Quando soprattutto e perché assetati? Stagioni, situazioni ambientali e sociali, alimentari?

Come cristiani fissiamo lo sguardo su Gesù, su come ha vissuto e visto il problema della sete: ha avuto sete e ha chiesto da bere (alla samaritana e sulla croce); ha parlato anche di un'altra sete: "*chi beve di quest'acqua avrà ancora sete... chi beve dell'acqua che io darò, non avrà più sete*". Ha offerto un'altra bevanda: "*chi ha sete venga e beva*". E poi: "*prendete e bevete: questo è il mio sangue versato per voi e per tutti, in remissione dei peccati*".

Ha promesso ricompensa a chi darà da bere: "*chi vi avrà dato anche solo un bicchiere d'acqua perché siete miei discepoli, non perderà la sua ricompensa*".

Si è poi identificato con chi ha sete: "*avevo sete e mi avete dato da bere*". Gesù ha condiviso la sete umana, l'ha vista anche come segno di tanti altri bisogni e ha offerto proposte di soluzione.



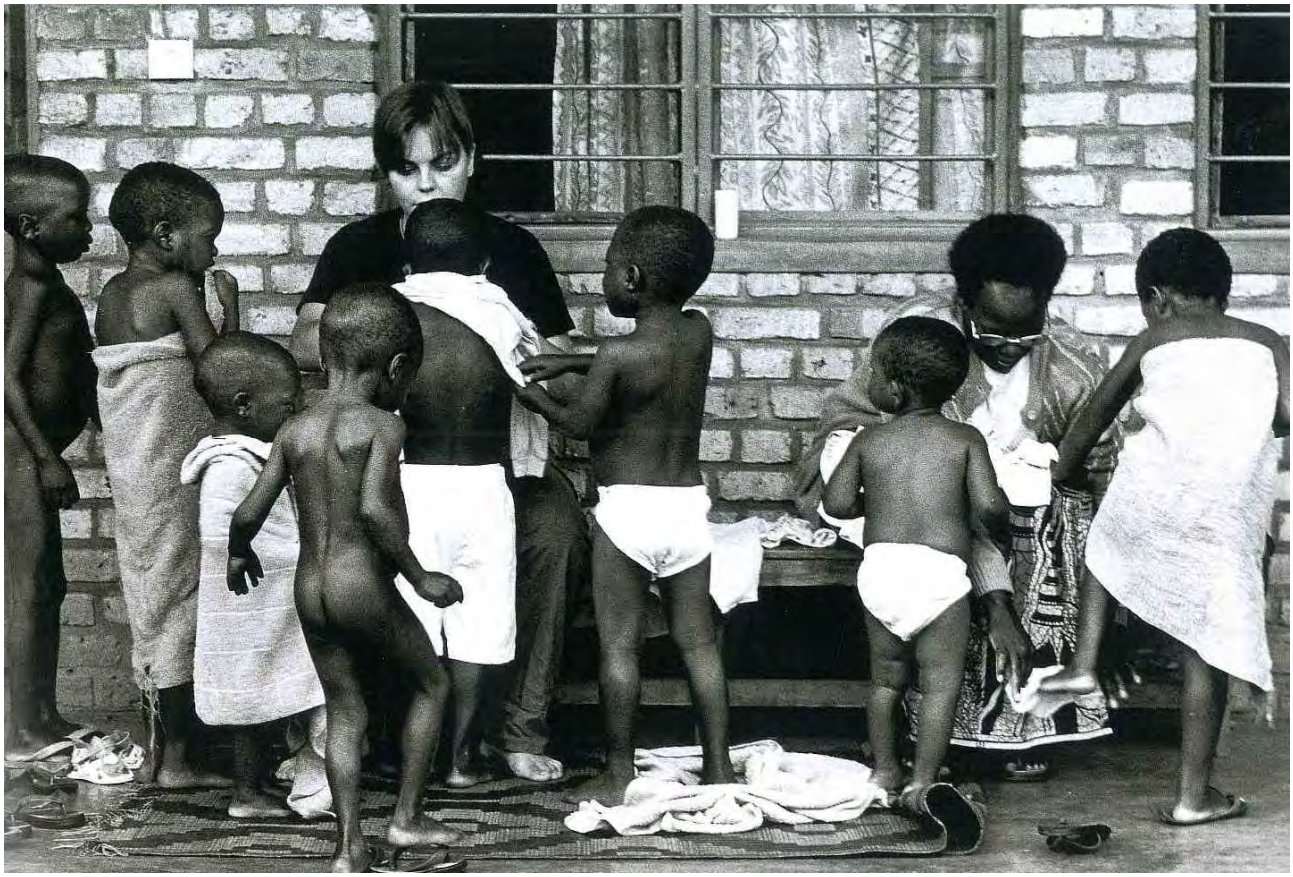
Come essere umani siamo fatti di acqua. Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'* ricorda l'importanza della qualità dell'acqua: l'acqua potabile, pulita, sicura è un bene - diritto umano essenziale, fondamentale, universale, perché legato alla sopravvivenza delle persone e condizione di ogni altro diritto umano… Oggi, circa 1 miliardo di persone non vi hanno accesso e pagano questa privazione con malattie,

esodi, migrazione, morte... I profughi ambientali sono in forte aumento... E i conflitti per l'acqua diventeranno sempre più diffusi e drammatici... Noi popoli industrializzati abbiamo un debito verso le popolazioni impoverite dal colonialismo e liberismo predatorio, “questo debito si salda in parte con maggiori contributi economici per fornire acqua pulita e servizi di depurazione tra le popolazioni più povere” (LS, 27-30).
Inoltre, sottolinea il Papa, la disponibilità dell'acqua a livello mondiale è diminuita: ovunque va gestita e distribuita meglio, non va privatizzata, non va asservita al sistema agroalimentare, non va inquinata o avvelenata (pesticidi, rifiuti tossici, prodotti chimici, detergenti), non va consumata oltre il necessario o sprecata per incuria e incoscienza (casa, industria, agricoltura, rete idrogeologica). Servono etica, cultura ed educazione alternative, capaci di creare responsabilità, coscienza, stili e discipline di vita, abitudini virtuose permanenti, ispirate al senso della bellezza del dono dell'acqua, alla sobrietà nell'uso, alla giustizia e solidarietà nella gestione, e alla cura della biodiversità.
“Basta una persona buona perché ci sia speranza”. In tale ottica sociale e ambientale incominciamo a pensare e a fare ciò che è doveroso, necessario, urgente, collocando e motivando “le nostre piccole azioni quotidiane” nel contesto più vasto e profondo della giustizia intergenerazionale (la nostra e le future generazioni) e dell'alleanza sacra tra noi e il creato, alla luce della sapienza creatrice di Dio».

Don Emanuele Benatti

I DOMENICA DI QUARESIMA – 14 FEBBRAIO 2016

Oggi vediamo più da vicino altre due opere di misericordia corporale: **VESTIRE GLI IGNUDI E ACCOGLIERE I FORESTIERI**.



Vestire gli ignudi

"*Il Signore, vostro Dio, è il Dio degli dèi, il Signore dei signori… rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito*". (Dt 10,17-18)

L'atto del vestire implica un prendersi cura del corpo del fratello e quindi anche della sua anima, in quanto il vestito protegge l'interiorità. L'uomo ha una interiorità, una dignità che ha bisogno di essere custodita e protetta.
Che volto prende oggi questo atto di VESTIRE il fratello? Lo abbiamo chiesto a **Francesca Bertolini**, responsabile del Progetto Nuovamente della Caritas diocesana rivolto a mettere a disposizione di tutti il necessario, attraverso un'opera di recupero e riciclo, mettendo in rete competenze manuali e professionali, in un contesto familiare e accogliente. Attualmente il mercato dell'usato avviene presso 3 negozi aperti dalla Caritas, a Reggio Emilia (via Bodoni, 3), a Sassuolo (via San Benedetto, 15) e Santa Vittoria di Gualtieri (via S.S. 63 valico del Cerreto n°193/b).

❖ ***Testimonianza***

«Nuovamente nasce 10 anni fa, viste le numerose offerte di materiale usato, ma ancora in buone condizioni, che tanti privati cittadini volevano mettere a disposizione di persone in difficoltà. La scelta è stata quella di raccogliere tutti gli oggetti offerti, dai mobili ai vestiti, dagli elettrodomestici ai libri, dalle stoviglie ai soprammobili, in un grande spazio dove chiunque potesse liberamente accedere per cercare il necessario, trovando un po' di tutto a prezzi accessibili.
Sì, ad ogni cosa è stato messo un prezzo per ricordarci il valore di quanto ci viene regalato. Ma fin da subito si è deciso di mantenere la completa gratuità per quanti non possono pagare. Alta è sempre l'offerta di materiale, quindi ogni giorno teniamo aperto anche un mercatino, dove vendiamo a chi può pagare le cose ricevute, destinando il ricavato a progetti lavorativi per persone in difficoltà, persone che fanno fatica ad inserirsi nel mondo del lavoro, per difficoltà di lingua o di condizione, per fatiche personali o per storie di vita pesanti.
Vestire gli ignudi… Ci sono ancora a Reggio Emilia persone che non hanno di che vestirsi? Oltre a Nuovamente, ci sono tante parrocchie e tanti gruppi spontanei che si occupano della distribuzione di vestiti alle numerose persone che ne hanno necessità. Perché sì, anche a Reggio ci sono persone che in questo tempo di freddo, ad esempio, non hanno capi pesanti o scarpe che tengano l'acqua. Persone arrivate da lontano o anche molto vicine a noi che sono costrette tutti i giorni a stare per strada, perché non hanno una casa, che non possono lavarsi e lavare i vestiti che hanno addosso, che dormono in case abbandonate o in macchina o sui nostri marciapiedi, ovunque trovano un riparo.
Ma soprattutto a Reggio Emilia ci sono persone "nude", perché non sono garantite loro le condizioni minime di una vita dignitosa. Spogliate della loro dignità per i trascorsi legati ad una detenzione. Spogliati degli affetti perché troppo lontani dalle loro famiglie o dal loro paese, arrivati da noi nella speranza di poter trovare un angolo di Paradiso e costretti invece a vivere neanche alla giornata, al "minuto" quasi. Spogliati di relazioni positive perché la loro mente o la loro dipendenza li porta ad essere difficilmente accettabili nei contesti "normali". Persone che rimangono fuori da tanti posti e da tanti situazioni, dalle nostre tavole e dai nostri luoghi di incontro, perché si sentono "nude". A Nuovamente in questi anni abbiamo cercato di creare un luogo accogliente, confortevole, una locanda calda, come quella dove il Buon Samaritano porta l'uomo picchiato dai briganti, una locanda dove passano tante e tante persone, con storie una diversa dall'altra, ma tutti con la necessità di essere "ricoperti" di attenzione e di un affetto che riscalda il cuore, per poter proseguire il loro cammino nel mondo.
Passate a trovarci, per "vestire gli ignudi" regalando, comprando, dando un po' di tempo al volontariato».

Francesca Bertolini

NELLA MISSIONE IN INDIA…

In un mondo così variegato come è Mumbai, accogliere i forestieri spesso vuol dire convivere "gomito a gomito", giorno dopo giorno, con chi ha un'impostazione della vita totalmente diversa dalla tua. Nella Casa della Carità di Mumbai c'è una strada 'facilitata' perché la presenza e le necessità dei più piccoli chiamano, invitano, interpellano tutti senza differenze. Tante volte alla Casa della Carità si è vestito materialmente chi non aveva che qualche straccio. Poi la camicia pulita, l'abito nuovo, insieme al bagno, al taglio dei capelli, a una tazza di the, qualche parola gentile**,** hanno aiutato a riconoscere in chi era arrivato in condizioni pietose una persona con un nome, una storia, un'identità. Una persona soprattutto che merita rispetto, che ha diritto ad essere ascoltata, una persona che così sarà capace a sua volta di ascoltare, condividere, arricchire la vita di chi le è vicino.

Alloggiare i pellegrini, accogliere i forestieri

"*Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui*". (Lc 10,33-34)

Accogliere: è un tema molto grande. Accogliere il pellegrino, accogliere lo straniero, accogliere un piccolo. Perché dare ospitalità? Forse semplicemente perché si è essere umani o per diventare essere umani. Forse non lo pensiamo, ma l'ospitalità umanizza anzitutto colui che la esercita, chi la mette in pratica, chi la realizza.
In un momento in cui si respira tanta paura dell'altro, è ancora attuale quest'opera di misericordia? Abbiamo chiesto una testimonianza a **Giovanna Bondavalli**, dell'Istituto dei Servi della Chiesa, che insieme a un gruppo di volontari segue e accoglie donne in difficoltà nella Casa Famiglia di S. Giovanni della Fossa, Novellara.

❖ ***Testimonianza***

«La nostra Casa a San Giovanni di Novellara è nata nel 1998, all'incrocio tra il cammino avviato 20 anni fa dalla Chiesa reggiana (in particolare dall'Associazione Rabbuní) con la gente della strada (ragazze e persone trans, quasi tutte straniere, vittime della tratta e prostituite vicino alle nostre case) e il bisogno di donne e mamme in difficoltà di avere un luogo dove stare (per poco o tanto tempo) e qualcuno con cui fare famiglia.
"Non siete più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio"(Ef 2,19): la nostra Casa ha provato ad essere in questi anni non una casa 'per' qualcuno in difficoltà, ma soprattutto una casa 'di', in cui chi vive è corresponsabile della quotidianità e porta in casa quello che è (compreso il suo Paese, la sua cultura, la

sua fede) e quello che sa fare o prova ad imparare; chi arriva viene accolto da chi c'è già e accetta di 'allargare la famiglia'.

Vivere insieme a persone di culture diverse significa per noi anzitutto raccogliere ogni giorno la sfida di superare il pregiudizio, quello che crea le grandi fratture della storia e della società, ma anche quello che ci portiamo dentro tutti e che ci fa dire che l'altro, solo perché è diverso da me, sicuramente è brutto, sporco e cattivo. Per noi non esiste l'Islam, esistono Khadija, Samina, Fatma e il loro modo di vivere la fede e di benedire la tavola; non esiste l'emergenza-profughi, ci sono Stella e Joy e la loro storia di ventenni nigeriane che ancora rivivono di notte il viaggio in mare dalla Libia all'Italia; non esistono gli zingari, ci sono Zada ed Elena con la loro storia familiare dolorosa e i figli lontani.

Il grande sogno di Dio di avere tutti i popoli seduti alla stessa tavola tante volte sembra scontrarsi con le nostre fatiche: il parlare lingue diverse (e la fatica nell'imparare l'italiano), cucinare cibi diversi, curare gli spazi e le relazioni, i figli in modi diversi. Eppure, viviamo anche la gioia del sapere dell'altro, dell'insegnarci a vicenda (rileggere il nostro territorio con gli occhi degli stranieri è sorprendente), del conquistare piccoli e grandi traguardi (il permesso di soggiorno). Più che un luogo di servizio ci sentiamo una 'palestra' di relazioni, di intercultura, di ascolto, di conoscenza e comprensione reciproca. Forse possiamo essere d'aiuto anche a chi, italiano, viene a condividere un po' delle nostre giornate, e magari si sente lui il diverso, quello che non capisce o deve imparare e prova a leggere il mondo dalla parte degli 'altri'.

Nella nostra Casa c'è una piccola cappella: è per tutti, a qualsiasi credo appartengano, il luogo del silenzio ma anche dei dialoghi importanti, tra noi e con Dio. E' dalla preghiera intessuta di vita, dall'ascolto del Vangelo (e del Corano) che proviamo a guardarci a vicenda come il Padre di tutti ci vede, *totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre lo stabilire la comunione e il ristabilire la somiglianza, giocando con le differenze* (dal testamento di fr. Christian di Thibhirine)».

Giovanna Bondavalli

II DOMENICA DI QUARESIMA – 21 FEBBRAIO 2016

Oggi vediamo più da vicino un'opera di misericordia corporale e una spirituale: **VISITARE GLI INFERMI E CONSOLARE GLI AFFLITTI**.

Visitare gli infermi

"*Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio".* (Lc 10, 8-9)

Visitare l'ammalato, l'infermo, è un grande servizio di ascolto. Ma soprattutto chi visita un malato gli narra l'interesse che Dio ha per lui, per la sua situazione, per la sua sofferenza, per la sua solitudine. Dio ancora ascolta il grido di chi soffre attraverso di noi. Cosa vuol dire oggi visitare un fratello o una sorella malata? L'abbiamo chiesto a **Mauro Daolio**, volontario della Casa di Carità di Novellara.

❖ ***Testimonianza***

«Visitare gli infermi oggi? E' una scelta controcorrente. Il mondo ci propone il modello "dell'essere in forma", della perfezione, della scelta di chi ha diritto di nascere e vivere. Si tende a tenere nascosta la malattia, la debolezza, la morte.
Oggi ci sono molti anziani e infermi che vivono una profonda solitudine, un senso di abbandono, perché in casa con loro non c'è più nessuno. La malattia, specie quella grave, mette sempre in crisi l'esistenza umana, provoca un moto di ribellione ("perché proprio a me?") e un senso di disperazione. Può mettere a dura prova la fede ("Dio non mi ama"), ma può anche riaccenderla o dare una chiave per capire che la malattia ci mette più vicini a Gesù, che cammina al nostro fianco con la Croce in spalla. A noi viene chiesto di essere un segno tangibile dell'amore di Dio e di

portare una luce di speranza anche dove tutto sembra perduto. C'è bisogno di mostrare la tenerezza di Dio, nel cogliere i bisogni, anche quelli più impercettibili, guardando l'altro con gli occhi dell'amore.
La Casa della Carità è un luogo privilegiato che favorisce l'incontro con i "tesori preziosi" che dovrebbero meritare tutta la nostra attenzione, le 3 mense della Parola, del Pane-Eucarestia e dei Poveri, in cui l'ascolto si fa azione di carità. La CdC è una famiglia allargata, dove si cerca di fare comunità insieme, anziani e giovani, con alcune presenze più fisse, le suore e gli ospiti, a volte un dipendente per certe mansioni particolari, i giovani del servizio civile volontario e gli ausiliari.
La vita di casa è accompagnata dalla preghiera del mattino e della sera, la S. Messa e il rosario, scandita dalle necessità degli ospiti, l'alzata mattutina con la cura della persona, la preparazione del cibo, le pulizie, il pasto di coloro che non sono autonomi ed hanno bisogno di essere imboccati, il pranzo del resto della famiglia, il riordino della cucina, il riposino pomeridiano e poi via di nuovo fino alla cena e alla messa a letto degli ospiti non autonomi.
Per la mia esperienza personale, che è cominciata poco dopo l'apertura della CdC di Novellara 40 anni fa, la Casa è stata una palestra di servizio, che mi ha preparato nel momento del bisogno a gestire i lunghi periodi di malattia dei miei familiari. Proprio perché è una famiglia allargata, la vita di casa si può condividere con tutta la propria famiglia, inclusi i figli, fin da piccoli, che sicuramente hanno meno pregiudizi di noi adulti nell'incontrare l'altro: vedendo l'esempio, possono poi decidere a loro volta di mettersi al servizio degli altri. Già qui, ora, ricevi in cambio del tuo umile servizio il calore dell'accoglienza festosa, il sorriso, il ringraziamento e il ricordo nella preghiera… e ditemi se è poco!».

Diacono Mauro Daolio

Consolare gli afflitti

"*Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta*". (Is 40, 1-2)

La società in cui viviamo teme gli afflitti, teme la sofferenza e fa di tutto per fuggire da essa, per negarla. Pensiamo solo al culto dell'immagine bella, giovane, perfetta in cui oggi siamo immersi.
La realtà è che non è facile consolare, non è facile farsi "presenza accanto" a chi è nella desolazione, nella

solitudine, nel dolore… Ci accorgiamo dei tanti "afflitti" che sono vicino a noi? E soprattutto cosa vuol dire oggi consolare? L'abbiamo chiesto ad **Annamaria Marzi**, Responsabile dell'Hospice Madonna dell'Uliveto a Montericco di Albinea (RE), dove si offre ospitalità assistita ai malati oncologici e non, dando alla sofferenza un volto più umano, concentrandosi non tanto sulla malattia quanto sulla persona, accogliendo le esigenze psico-sociali e spirituali del malato e della sua famiglia.

❖ ***Testimonianza***

«Credo che sia un ministero importante quello della consolazione degli afflitti. Credo che siamo in una società molto sazia ma anche molto disperata perché il male, la sofferenza, le perdite non mancano e ci sono tante persone che in effetti soffrono molto. A volte senza che questo sia evidente.
L'Hospice Madonna dell'Uliveto è una casa che cerca di essere accogliente, che cerca di ospitare il dolore, la sofferenza sia dei malati che delle loro famiglie, perché è molto difficile stare vicino a uno che soffre, misurando il proprio senso di impossibilità, di impotenza, di limite. E una delle cose che si può fare credo sia quella di ascoltare, di dare tempo e soprattutto di comprendere, cioè di tenere dentro, reggere… Cosa che invece non è molto facile, perché ci viene voglia di scappare; non abbiamo voglia di sentire le fatiche, le sofferenze, le ripetizioni o anche le rabbie delle persone. Ma credo che questo ci sia chiesto e credo anche sia una delle cose più importanti.
Noi qui, per esempio, non abbiamo tecnologia, ma cerchiamo di avere umanità, competenza relazionale ed etica e cerchiamo davvero di stare vicino, di essere insieme. Questa è una delle cose più importanti. Di fronte alla sofferenza, al dolore è importante non essere da soli. Ad ogni modo non ci sono delle ricette facili: è molto più importante il silenzio, un abbraccio, è molto più prezioso uno sguardo che magari si riempie di lacrime perché condivide in profondità».

Annamaria Marzi

NELLA MISSIONE IN RWANDA…

La nostra diocesi cammina con quella di Kibungo, in Rwanda. Il progetto "Amahoro" ("pace" in kinyarwuanda), nacque in seguito al genocidio del 1994, su iniziativa di don Luigi Guglielmi, all'epoca direttore della Caritas diocesana di Reggio, e ad oggi ha portato alla luce 3 Case, localizzate a Mukarange, Kabarondo e Bare, quale segno di condivisione e cammino con il popolo ruandese. Le Case Amahoro, fondate sul servizio ai più piccoli, sono delle vere e proprie famiglie allargate, dove le volontarie rwandesi e le comunità parrocchiali, sotto la guida di P. Viateur Bizimana, accolgono e vivono con persone che sono in gravi difficoltà e nel bisogno, senza distinzione di etnia. Nella quotidianità della condivisione, quest'opera guarda al recupero della fratellanza ferita, attraverso la via della consolazione e della ricostruzione.

III DOMENICA DI QUARESIMA – 28 FEBBRAIO 2016

Oggi vediamo più da vicino un'opera di misericordia corporale e una spirituale: **VISITARE I CARCERATI E PERDONARE LE OFFESE**.

Visitare i carcerati

"*Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo*". (Eb 13,3)

Spesso il carcerato rientra tra le persone non amabili, perché porta lo stigma di una colpa o di un delitto. Difficilmente pensiamo a lui come una a persona bisognosa di cura e relazione, bisognosa di un volto che lo ascolti, gli parli, lo accolga dandogli fiducia. Ma noi, innanzitutto, crediamo che il carcerato sia molto più grande degli atti che ha commesso? Crediamo che sia una persona capace ancora di rialzarsi e camminare?
All'interno del carcere maschile "La Pulce" di Reggio Emilia è attivo un gruppo di volontari che incontrano i detenuti nell'ambito della Messa domenicale presieduta dal cappellano, don Matteo Mioni.
Al termine del periodo detentivo, per i carcerati si pone il problema del reinserimento nella vita sociale e lavorativa. Per rispondere a queste esigenze è nata a Reggio la Cooperativa sociale "Cielo d'Irlanda" che accompagna i detenuti a fine pena nel riconquistare l'autonomia attraverso la cura di orti e serre. Riportiamo le testimonianze di **Milan Mazic** e di un'altra persona che vive nel carcere "La Pulce".

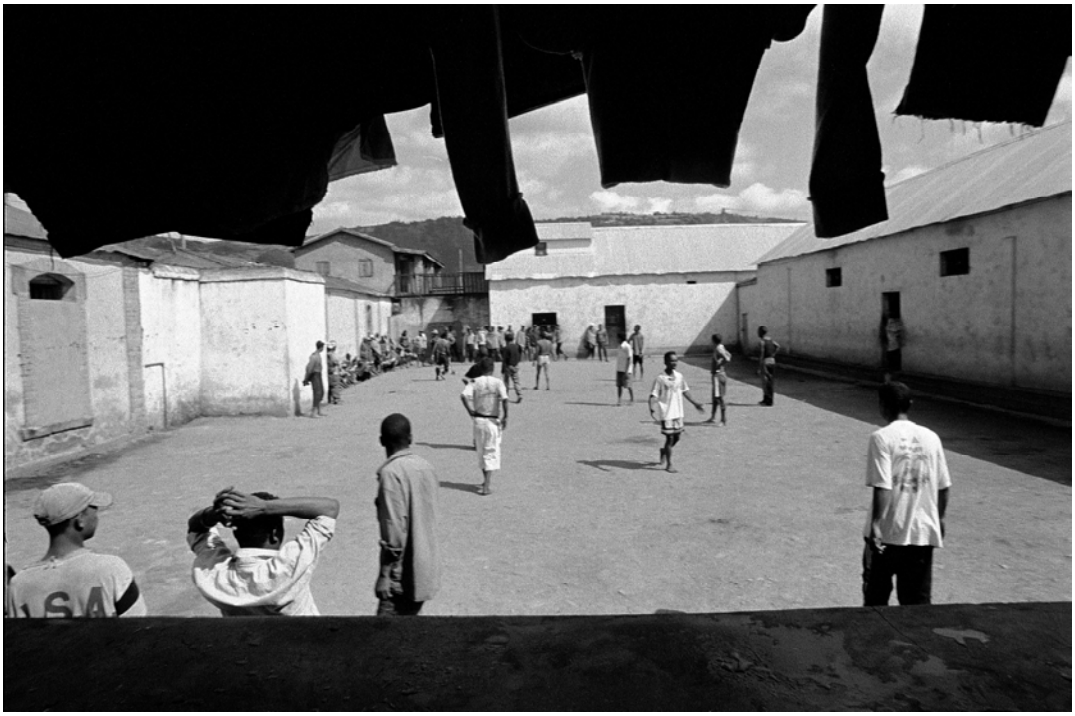
❖ ***Testimonianze***

"Ero in carcere e veniste a trovarmi"

«La maggior parte delle persone dedite al volontariato, indipendentemente dal contesto in cui lo praticano, sono consapevoli che la sofferenza che deriva dalla libertà perduta o dalla povertà assoluta o dalla malattia grave o da tutte quelle disgrazie insieme, nasconde dentro di sé molto più di quello che lascia trasparire e di ciò che rende accessibile agli altri.
Il volontario saggio, colui che sa che la sofferenza ha i suoi "alti e bassi", sa scegliere il momento favorevole per avvicinare quell'anima infelice per riscaldarla con un sorriso, blandirla con una parola amichevole e, di quando in quando, sorprenderla con un disegno dipinto in classe da una bambina "per uno di quegli uomini che una volta erano cattivi, ma che ora non lo sono più".
Amici cari, se voi poteste solo vedere con quanta facilità quel disegno variopinto, fatto da una mano piccola e insicura, sa rendere festoso anche l'angolo più buio di una cella…
Sono in tanti ad affermare che ogni atto di altruismo è stimolato dall'egoismo. A quei tanti faccio questa domanda: quale egoismo ha stimolato il cuore di quella

innocente creatura, mentre colorava quel foglio di carta per uno sconosciuto di cui le hanno detto che ha smesso di essere cattivo?
Tantissimi auguri per il Giubileo della Giustizia, dedicato alla misericordia, da un detenuto la cui cella è stata irraggiata da un disegno pieno di colori che risvegliano la speranza.
Un grande augurio e un grazie di cuore agli amici delle parrocchie che insieme a noi detenuti celebrano la Santa Messa. E infine, un grazie agli amici del gruppo Caritas, a quelli del gruppo "Senza confini" e a quelli del "Telefono azzurro" nonché a tutti gli altri volontari che si prodigano per noi».

Milan Mazic



"Volontari in carcere"

«Salve a tutti, sono un detenuto del carcere di Reggio Emilia, uno dei tanti, e mi è stato chiesto di provare a spiegare cosa rappresentano per noi i volontari che entrano in questo posto, che aspettative abbiamo verso di loro, in poche parole cosa vuol dire incontrare un volontario.
Credo che ognuno di noi abbia situazioni e bisogni diversi, quindi ogni detenuto vive tutti gli aspetti della carcerazione in maniera differente, di conseguenza anche il rapporto coi volontari; parlo quindi a titolo personale, anche se credo che molte cose sarebbero condivise pure dai miei compagni.
Posso riassumere quello che rappresentano per me i volontari in due sole parole: relazioni personali. Il carcere è per sua natura un ambiente che tende a segregare, ad isolare i detenuti dal resto della società, a confinarli all'interno del muro di cinta non solo fisicamente ma anche per ciò che riguarda le comunicazioni. Chiunque abbia visitato il carcere almeno una volta ha percepito subito questa situazione: niente telefoni, computer, cellulari. Colloqui solo coi familiari stretti e per un massimo di sei ore al mese, ecc. ecc.

I volontari diventano quindi un pezzo del mondo esterno che entrano qui e al quale possiamo accedere; credo che la maggior parte delle richieste che i detenuti fanno ai volontari, dalla telefonata ad un amico al paio di calze di lana per l'inverno, siano più per il rapporto che si instaura con loro che per l'oggetto stesso della richiesta.
Una volta entrato in carcere ho visto quasi azzerata la mia sfera delle relazioni, quindi ho maturato il desiderio di instaurarne delle nuove. È il motivo per cui sono felice di ogni occasione che mi permette l'incontro con persone "esterne" al mondo del carcere: quei 15-20 minuti di chiacchiere dopo la Messa alla domenica, le lettere scritte ad una volontaria dandoci sostegno e consiglio reciproco, quei 5 minuti rubati a una infermiera… In questo momento sono queste le mie relazioni "vere" (intendo non basate sulle necessità o sui ruoli all'interno del carcere) e di queste ho bisogno per sentirmi ancora una persona.
Per quello che riguarda cosa ci aspettiamo dai volontari che passano ogni tanto in carcere, secondo me bisogna partire dal concetto che ogni detenuto si crede un po' il centro del mondo e che tutto gli debba girare attorno. Si aspetta quindi che i volontari siano lì per lui e solo per lui, non perché hanno il desiderio di farsi prossimi a chi è in difficoltà in generale o per le motivazioni che ognuno di loro ha per venire in carcere. Ci aspettiamo di essere creduti in tutte le baggianate che raccontiamo, da quello che è qui solo perché doveva dar da mangiare ai suoi figli ma poi ha un rolex col quale avrebbe sfamato la famiglia per sei mesi, a quello che è innocente ma per colpa di un "amico" è finito nei casini. E quando usciremo ci aspettiamo che siano lì a darci una mano a risolverci i problemi, che ci trovino un lavoro e un posto dove stare se non lo abbiamo…
Ci aspettiamo di essere ascoltati, consolati, approvati anche per le scelte balorde che abbiamo fatto, coccolati e amati come fratelli, amici, figli…
Alla fine torniamo sempre allo stesso punto, cerchiamo dei rapporti personali che ci facciano sentire parte della società, e queste relazioni sono il bene più prezioso che i volontari possano portare all'interno delle mura di un carcere, indipendentemente da quello che materialmente siano o non siano in grado di fare».

Anonimo

NELLA MISSIONE IN MADAGASCAR…

Una delle opere della missione reggiana in Madagascar è la visita e l'accompagnamento delle persone in carcere, grazie anche al servizio di don Giovanni Davoli che è *aumônier* (cappellano) del carcere di Ambositra.
Un servizio non sempre semplice; un servizio fatto di tanto ascolto, tanta misericordia, ma che prima di tutto costringe a vuotarsi da tanti pensieri, da tanti pregiudizi, dalla rabbia e l'incapacità di comprendere e a volte di perdonare, da un punto di vista umano, certi errori commessi.
Un servizio che insegna a vedere ed accogliere l'altro come persona "oggi", al di là di ciò che è stato "ieri".

Perdonare le offese

"Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei tuoi prodigi, che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù.
Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e non li hai abbandonati". (Ne 9,17)

Perdonare non è facile: il ricordo del male subìto provoca spesso risentimento, rancore, a volte innesca un vero meccanismo di violenza, di vendetta… Che ne facciamo del male che abbiamo subìto? Ma come arrivare al perdono? E' possibile oggi, in mezzo a tanta violenza che vediamo, credere nel perdono? Chi, cosa ci può aiutare?
Il perdono costa fatica, ma è anche una grande gioia. Dall'esperienza del "Servizio Confessioni" al Circo Massimo, in occasione della Gmg di Roma del 2000, è nato a Reggio Emilia il Gruppo "Giovani e Riconciliazione". I volontari del gruppo, in gran parte giovani, invitano e accompagnano le persone a riscoprire la misericordia di Dio nel sacramento della Riconciliazione. Ce ne parla Tommaso Catellani, segretario nazionale del Gruppo G&R.

❖ ***Testimonianza***

«Penso che perdonare le offese sia una delle opere di Misericordia più difficili, almeno per me lo è. Mi serve una buona dose di coraggio e buona volontà, ma anche il desiderio di recuperare una relazione che è incrinata e rischia di rompersi. Le offese sono piccoli o grandi muri che mi ostacolano nella relazione con i miei amici. Ma non è una questione solamente personale: ogni offesa coinvolge tutti. Se

un mio amico viene offeso, anche io partecipo del suo dolore e mi trovo in difficoltà con la persona che offende.
Così anche con Dio. Chi è amico di Dio prova dispiacere a sapere che Lui è offeso, e non rimane indifferente nei confronti di chi porta l'offesa. Non solo quando io pecco sono triste, ma anche quando lo fa un mio amico, addirittura uno sconosciuto o un nemico. Ogni peccato mi lascia un segno di tristezza, di fronte al quale è impossibile rimanere indifferente. In Giovani & Riconciliazione ho incontrato proprio questo: il non essere indifferenti. G&R vuole raggiungere tutti i peccatori, tutte le persone che si staccano da Dio, per offrire loro una nuova possibilità. Credo che questo atteggiamento sia l'unica risposta sensata alle offese. La vendetta, l'indifferenza o l'odio non risolvono la questione.
In Giovani & Riconciliazione ho sperimentato per primo il perdono di Dio, la sua infinita misericordia. Da questa sto imparando anche io a perdonare, a passare sopra alle piccole e grandi offese. E con gli altri volontari cresco ogni giorno nel desiderio di portare a quante persone più possibile questo grande dono che è la riconciliazione con Lui. Qui ho trovato un modo per vivere riconciliato con Dio e con i miei fratelli, la Chiesa, e un metodo per offrire anche agli altri questa possibilità. Questo desiderio nasce proprio da Lui, dall'esperienza del suo amore, della sua misericordia. Quando uno la prova, capisce che è troppo grande per tenersela per sé. Penso che perdonare le offese nasca proprio da questa necessità dell'amore di Dio che straborda ogni confine».

Tommaso Catellani

IV DOMENICA DI QUARESIMA – 6 MARZO 2016

Oggi vediamo più da vicino un'opera di misericordia corporale e una spirituale: **SEPPELLIRE I MORTI E PREGARE DIO PER I VIVI E PER I MORTI**.

Seppellire i morti

"*E piansi. Quando poi calò il sole, andai a scavare una fossa e ve lo seppellii*" (Tb, 2,7)

La morte è tra i temi che lasciamo volentieri fuori dalla porta di casa… Eppure, prima o poi tutti tocchiamo con mano la realtà di "sorella morte". Bisogna ricordare, inoltre, che la sepoltura dei defunti dice molto del livello di umanizzazione e del grado di civiltà di una società umana.
Non possiamo non ricordare un evento che è entrato sicuramente nelle case di tutti, un evento che ci deve interrogare e far riflettere. Per attualizzare il significato di quest'opera di misericordia, abbiamo scelto una testimonianza che viene da fuori Diocesi, ma che riguarda da vicino ognuno di noi. Nel Mar Mediterraneo, negli ultimi anni, sono morte migliaia di persone in fuga dalla guerra e dalla povertà. Fra tutte le stragi quella che ha colpito di più l'opinione pubblica è stata il naufragio di un barcone al largo di Lampedusa il 3 ottobre 2013, pochi mesi dopo la storica visita di Papa Francesco sull'isola. Alcuni dei migranti sbarcati sulle coste di Lampedusa sono stati accolti anche nella nostra Diocesi. Ne parla **Valerio Landri**, Direttore della Caritas diocesana di Agrigento (testimonianza raccolta dal video "Martirya a Lampedusa", prodotto da "*Luci nel mondo*").

❖ ***Testimonianza***

«Chi ha pianto i morti di Lampedusa? E' stata questa la provocazione di Papa Francesco appresa la notizia del drammatico evento che tutti conosciamo, seguito

da tantissimi altri sbarchi finiti in tragedia. Le parole del Papa hanno sicuramente colpito gli animi degli italiani, credo che in quel momento storico abbiano portato alla conoscenza del mondo intero l'esperienza tragica di tanti fratelli e sorelle che erano in cerca di un futuro e sono morti invece nella totale indifferenza. Sono parole che ci pongono interrogativi molto seri.
Certamente in quel momento c'è stato chi ha pianto: qui a Lampedusa si è vissuta un'esperienza di grandissimo lutto. Sono ancora vive le immagini dei cadaveri adagiati sul Molo Favarolo per il riconoscimento e ho ancora davanti agli occhi il pianto dei giovani dell'Esercito e della Guardia Costiera impegnati nel recupero e nella identificazione dei cadaveri. Davanti a quei ragazzi morti, il cui progetto era svanito nel mare, ho promesso a me stesso che quel senso d'impotenza, che avevo dentro davanti alla morte, avrei dovuto trasformarlo in un impegno ancora più forte, perché quelli che erano riusciti ad arrivare vivi sulle nostre coste potessero realizzare il loro sogno e il loro progetto. Probabilmente è più facile emozionarsi e sentirsi vicini a dei migranti che hanno appena vissuto un'esperienza tragica o sono appena riusciti ad arrivare su questa terra. In realtà, la difficoltà del loro viaggio è ancora tutta da scoprire: la difficoltà ad integrarsi e a iniziare una nuova vita. E credo che il nostro impegno debba essere proprio in questo ambito. Nel momento dell'emergenza le istituzioni intervengono per aiutarli, soccorrerli, dare una prima accoglienza. Ma c'è bisogno dell'intervento di tutta l'Italia, di tutti i cristiani per far sì che il loro viaggio possa davvero trasformarsi in un percorso di integrazione e di una nuova vita sul nostro territorio».

Valerio Landri

NELLA MISSIONE IN KOSOVO…

In Kosovo il conflitto è terminato da oltre 15 anni. Ancora oggi parlare di riconciliazione è arduo. Il conflitto armato ha portato molte perdite di vite umane, distruzione e danni economici, che pesano ancora sulla vita sociale del paese. E inoltre ha riacceso l'odio etnico secolare tra i due popoli che pretendevano il controllo del Paese. Attraverso i volontari e i progetti RTM (Reggio Terzo Mondo) s'impegna a costruire tasselli che facciano guardare al futuro con speranza, che favoriscano il dialogo, il rispetto dei diritti a partire dalle donne per arrivare a quelli dei bambini. Da quest'anno, come frutto di questo impegno, comincerà le sue attività (di allevamento e macellazione) una cooperativa di donne kosovare sia di etnia albanese che serba. Un segno, forse piccolo ma importante, di riconciliazione e collaborazione.

Pregare Dio per i vivi e per i morti

"Perché, se non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti". (2 Mac 12,44)

Pregare Dio per i vivi e per i morti ci pone davanti alla preghiera. Ha ancora senso oggi pregare? Per gli altri?
Pregare è farsi intimi del Signore, intercedere per gli uomini presso Dio. Chi ha fatto esperienza dell'amore di Dio non può fare a meno di cercarlo ogni giorno nella preghiera. La giornata dei consacrati che hanno scelto di vivere in clausura è scandita in modo particolare dai ritmi della preghiera. Abbiamo chiesto a **Suor Laura dell'Incarnazione**, Priora del Monastero delle Carmelitane scalze di Montegibbio, Sassuolo, una riflessione sulla settima opera di Misericordia spirituale.

❖ ***Testimonianza***

«La preghiera per i vivi e i defunti è sostenuta dalla fede in due realtà della vita spirituale: la preghiera d'intercessione e la comunione dei santi.
Intercedere è un'opera di corresponsabilità paragonabile ad un'azione concreta in favore del nostro prossimo, è avere a cuore il fratello, è prendersi cura di lui, non rimanere né estraneo, né indifferente al suo bisogno ad immagine della cura di Dio per ognuno di noi. Ma la preghiera d'intercessione è anche far sì che l'uomo abbia parte ai doni di Dio, è unirsi alla volontà di bene che Dio ha per quella persona, è pregare al posto di chi non sa o non vuole, è anche – come diceva Etty Hillesum – aiutare Dio e la sua opera, intercedere a favore di Dio. Intercedere è costruire comunione, così come Dio stesso è comunione, è mettersi lungo il cammino per imparare a dare la vita per l'altro, come Egli ha fatto.

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica, al paragrafo 5° del capitolo terzo in modo particolare, ci si riferisce alla Chiesa identificandola con la 'comunione dei santi' perché tutti i credenti formano un solo corpo con Cristo, e sia il bene che il male compiuto da un singolo membro è comunicato agli altri.
La preghiera di suffragio (suffragio = aiutare, favorire, sostenere) sostiene ed aiuta i defunti in questa preparazione all'incontro pieno con Dio. La nostra preghiera per loro può non solo aiutarli, ma anche rendere

efficace la loro intercessione in nostro favore. I beati, in particolare, non cessano di intercedere per noi presso il Padre e rinsaldano tutta la Chiesa nella santità. La nostra debolezza quindi è molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine. Dunque l'unione di coloro che sono in cammino coi fratelli morti nella pace di Cristo non è spezzata, anzi è consolidata dalla comunione dei beni spirituali.
Alla luce di quanto detto sull'intercessione e la comunione dei santi può essere capito meglio uno dei significati della nostra presenza di monache nella Chiesa e nel mondo. Lo sanno le tante persone che a noi si rivolgono perché si preghi per i loro cari, sia vivi che defunti. Certo questa preghiera è possibile a tutti, ma noi cerchiamo di darle una continuità e una stabilità.
Preghiamo per i vivi e per i defunti nella celebrazione dell'Eucarestia quotidiana e nella liturgia delle ore (nei Vespri di ogni giorno c'è un'intercessione per i defunti), nella celebrazione mensile dell'Ufficio dei defunti, poi nella preghiera personale e comunitaria legata a circostanze particolari. Ma affidare al Signore sia i vivi che i defunti richiede a noi la ricerca costante di un cuore puro che sappia essere amico di Dio».

Suor Laura dell'Incarnazione

V DOMENICA DI QUARESIMA – 13 MARZO 2016

Oggi vediamo più da vicino due opere di misericordia spirituale: **INSEGNARE AGLI IGNORANTI E CONSIGLIARE I DUBBIOSI**.

Insegnare agli ignoranti

"*La Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio*". (Eb 4,12)

"Capisci quello che stai leggendo?" chiede Filippo al funzionario etiope che sta leggendo un passo del profeta Isaia. E quegli gli risponde: "E come potrei se nessuno mi istruisce, mi guida?". Questo breve dialogo, che troviamo nel libro degli Atti, ci ricorda la necessità di una conoscenza (non solo intellettuale) più approfondita della Parola di Dio, e nello stesso tempo la necessità di un "farci più vicino" all'altro affinché possa accogliere ciò che gli viene donato.

Abbiamo chiesto a **don Paolo Cugini,** parroco dell'Unità Pastorale di Regina Pacis, di raccontarci come la loro comunità traduce oggi questa opera di misericordia.

❖ *Testimonianza*

«Nella prospettiva indicata dall'opera di misericordia spirituale "insegnare agli ignoranti" (anche se suona decisamente male perché portatrice di pregiudizi) e seguendo anche l'indicazione di Papa Francesco di una Chiesa aperta sul territorio in ascolto delle periferie, possiamo indicare alcune attività messe in piedi dalla parrocchia di Regina Pacis:

1. Incontri mensili di Lettura Popolare della Bibbia con famiglie cutresi. Tutto è nato dalla partecipazione di due signore di Cutro al corso di Lettura Popolare della Bibbia avvenuto nel mese di maggio del 2015. Dopo il corso, mi hanno chiesto la possibilità di realizzare degli incontri mensili con le famiglie di Cutro presenti in parrocchia. E così è stato. Molta partecipazione sin dal primo incontro. Sorpresa soprattutto, per la partecipazione dei mariti. L'incontro biblico si svolge con la modalità della lettura popolare della Bibbia. Dopo il canto e un momento di preghiera, si continua con una riflessione condivisa su un tema di attualità per poi aprirsi all'ascolto della Parola, per permettere alla Parola di Dio di illuminare la

realtà. Il momento iniziale di riflessione sugli eventi della vita quotidiana sono sempre molto partecipati e ricchi di condivisione.

2. Cammini formativi con alcuni ragazzi, per lo più stranieri, incontrati nel Parco del Gelso. Da circa sette anni una signora, già giocatrice di calcio a livello nazionale, si occupa del recupero dei ragazzi in situazione di disagio e pericolo al parco del Gelso, vicino alla parrocchia. Dopo alcuni anni di attività, il percorso può contare su alcuni ragazzi che dalle situazioni di pericolo sono passati ad un vero e proprio cammino di fede e a mettersi a disposizione per aiutare nel lavoro di contatto dei ragazzini più piccoli. Oggi questo progetto è esteso anche al cortile dell'oratorio. Tutti i martedì i ragazzi del progetto, denominato P.A.C.E., animano l'oratorio invitando i ragazzini, per lo più stranieri, ad un momento di gioco. Significativo anche l'intervento di alcune mamme della parrocchia che spesso arrivano per preparare la merenda. Alcuni di questi ragazzi più grandi frequentano la messa domenicale».

Don Paolo Cugini

NELLA MISSIONE IN PERU'…

Il Gruppo Missionario di Novellara accompagna la formazione dei giovani peruviani che vivono a Pucallpa, una cittadina di circa 500mila abitanti, che si trova all'ingresso della Selva Amazzonica. Il "progetto Gamaliele" consiste nel dare ai giovani un'alternativa fatta di valori e cultura nella realtà quotidiana, sentita da molti come una condanna a vivere la condizione di sempre, con le sue violenze e povertà. Lo strumento che il progetto utilizza è quello dello studio come opportunità per uscire da una autocondanna culturale. Il progetto offre anche un aiuto per la convivenza familiare, mirando a costruire cammini di sostegno alle coppie in difficoltà che vogliono dare ai propri figli un'alternativa.

Consigliare i dubbiosi

"*Chiedi consiglio ad ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio*". (Tb 4,18)

Oggi grazie alla tecnologia, all'uso di internet, è facile avere risposte immediate a tante domande, curiosità, dubbi. Eppure, paradossalmente, viviamo un momento storico e culturale (anche in campo della fede) segnato da un gran disorientamento: abbiamo smarrito la bussola che guida, che orienti il nostro cammino...

Tutto ciò ci ricorda che siamo e restiamo comunque fondamentalmente dei cercatori. Ma cosa vuol dire oggi consigliare? L'abbiamo chiesto a **don Alessandro Ravazzini**, Rettore del Seminario diocesano.

❖ ***Testimonianza***

«Consigliare i dubbiosi è la prima delle opere di misericordia spirituale. Ma che cosa è il dubbio e cosa significa consigliare? Il dubbio è una situazione esistenziale di disagio, che ci fa trovare in una situazione d'incertezza. È come se fossimo in una rotonda e aspettassimo che il navigatore ci dicesse quale uscita prendere. Tuttavia non ci fidiamo abbastanza, pensiamo che forse nemmeno quella risposta sia valida e allora ci paralizziamo. Ci può essere però anche un dubbio positivo ed è importante allora aprire in noi, nel nostro cuore, la domanda; è quel dubbio che è segno di una inquietudine che ci fa cercatori della verità in un cammino che non è mai singolare, privato, ma ha bisogno di qualcuno che ci accompagna. È sempre un fatto di comunità. E allora ecco che da questo dubbio può nascere quella luce che ci permette di diventare quello che siamo. Importante allora trovare chi ci sa consigliare. Nella Bibbia ci viene detto che "il consiglio di un sapiente è come una sorgente d'acqua viva" (*Libro del Siracide*). Tuttavia, pochi versetti più avanti si dice "guardati da chi ti vuole consigliare", perché prima devi cercare di capire di che cosa lui ha bisogno; nel darti un consiglio potrebbe pensare a sé stesso e abbandonarti al tuo destino. Per esempio, potrebbe dirti: guarda questa è la tua strada! E intanto tenersi a distanza per vedere dove tu vai a finire.

Gli atteggiamenti allora dell'accompagnatore, sono anzitutto quelli di chi sa "assistere", che vuol dire sedersi affianco. È un po' quello che ci ha insegnato Gesù nella sua pedagogia di accompagnamento che troviamo nei Vangeli o quello che hanno saputo fare i suoi amici. Pensiamo agli Apostoli, negli Atti. Sedersi affianco per permettere quello stato di fiducia, di confidenza che fa aprire il cuore.

Il secondo verbo è “ascoltare”, mettersi in ascolto di quella domanda che abbiamo dentro al cuore. Noi raggiungiamo la verità attraverso questo punto interrogativo, che è come un grembo che chiede di essere fecondato, così diverso da quella spada che è il punto esclamativo. E allora di domanda in domanda viene alla luce quella verità che vuole farsi strada dentro di noi.
E infine “accompagnare”, sapendo che a un certo punto siamo chiamati a rispondere in modo personale. L’accompagnatore, il consigliere non è un guru che dispensa perle di saggezza dietro retribuzione. Non è nemmeno quello che vuole possedere la vita dell’altro, ma a un certo punto lo lascia libero di diventare finalmente quello che è chiamato ad essere. “Va”, dice Gesù nei Vangeli.
Ecco allora chiediamo al Signore di guidarci in questa opera di misericordia, che è un’opera di speranza, di luce, di cui oggi più che mai c’è bisogno».

Don Alessandro Ravazzini

DOMENICA DELLE PALME – 20 MARZO 2016

Oggi vediamo più da vicino altre due opere di misericordia spirituale: **AMMONIRE I PECCATORI E SOPPORTARE LE PERSONE MOLESTE**.

Ammonire i peccatori

"Come anello d'oro e collana preziosa è un saggio che ammonisce un orecchio attento". (Pr 25,12)

Ammonire i peccatori: sembra un'espressione di altri tempi. In realtà, la parola "ammonire" ci riporta alla correzione di un fratello per il suo bene, perché ci tengo a lui e alla comunità in cui vive. Questo tema ci fa uscire dall'individualismo, dall'indifferenza. Gesù stesso era arrivato al punto di denunciare le ipocrisie religiose, le violenze e gli abusi dei potenti, la pigrizia di cuore dei suoi discepoli.
E' un'opera di misericordia estremamente attuale. Riportiamo la testimonianza di **Elia Minari**, dell'Associazione culturale "Cortocircuito" nata a Reggio Emilia nel 2009 come giornalino studentesco delle Scuole superiori della città. Nel tempo, la curiosità dei giovani si è spinta al di fuori delle mura della scuola per indagare, con coraggio, sulla penetrazione della criminalità organizzata di stampo mafioso in Emilia Romagna. In sette anni l'Associazione, costituitasi anche come web tv, ha realizzato video inchieste e cortometraggi di denuncia e documentazione della Mafia in Emilia, al fine di scuotere le coscienze, uscire dall'indifferenza, salvaguardare il bene comune e la dignità del territorio e delle persone che lo abitano.

❖ ***Testimonianza***

«Abbiamo cominciato la nostra attività ponendoci delle domande, perché avevamo dei quesiti sulla realtà che ci circonda. Questa attività l'abbiamo intrapresa da studenti del liceo e ora la portiamo avanti come studenti universitari. Oltre all'opera di denuncia, ci siamo chiesti anche come potessimo sensibilizzare e cercare di informare altri cittadini, altri studenti, perché non volevamo portare una nostra risposta, ma volevamo cercare di ottenere un risultato collettivo, dove ognuno potesse interrogarsi maggiormente su questi problemi, su questi temi che riteniamo così vicini a noi. E quindi, anno dopo anno, dal 2009 abbiamo realizzato come "Associazione Cortocircuito" diversi incontri all'interno di scuole, università, ma mai per insegnare qualcosa, sempre per confrontarci, proprio per capire ognuno di noi cosa potesse fare e cosa anche ora può fare rispetto a un tema che spesso viene

percepito come talmente complesso, per cui ogni cittadino si sente disarmato e impotente davanti a tutto ciò.
Ci siamo resi conto che anche i nostri gesti semplici, che a volte ci appaiono come banali e insignificanti, possono invece essere fondamentali. Come, ad esempio, scegliere quale locale frequentare la sera, prima semmai che un ristorante o una pizzeria siano posti sotto sequestro, perché anche prima ci sono elementi che sono scritti nelle carte, ad esempio, della Prefettura. Così come ognuno di noi può scegliere più consapevolmente, ad esempio, a chi far ristrutturare casa propria. Ognuno può scegliere se accettare una raccomandazione, una scorciatoia o un lavoro in nero. Tutto ciò può sembrare molto "bacchettone" e moralista, me ne rendo conto, però siamo davvero convinti che dobbiamo partire da qui, dal porci ognuno di noi nell'ottica di non delegare questo impegno soltanto agli altri, ma anche di essere responsabili in tal senso. E lo dico innanzitutto a me stesso».

Elia Minari

NELLA MISSIONE IN BRASILE…

Accostarsi alla persona che sbaglia con uno stile di misericordia, con il rispetto che è dovuto a tutti, è un'attenzione particolarmente importante anche in Bahia, nel Nord est del Brasile, per non esporre la persona alla vergogna, a motivo della forte sensibilità sociale. Crediamo faccia parte di questa opera di misericordia anche la denuncia dei peccati sociali, così come spesso leggiamo nei Profeti (ingiustizia, corruzione, violenza). Un problema che sfida continuamente le comunità brasiliane dove operano i nostri missionari è la violenza, che ha come vittime particolarmente i giovani ed è legata al traffico e consumo di droga. Il problema è aggravato dal sospetto di coinvolgimento della polizia.

Sopportare le persone moleste

"*Sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia".* (2 Cor 11,20)

Sopportare le persone moleste: questi termini ci fanno spesso sorridere tanto da non prenderli più sul serio. Eppure, i nostri tempi frettolosi ci spingono spesso all'impazienza, al tutto e subito e nel modo più comodo e facile. Mentre sopportare ci riporta alla capacità di "portare l'altro", di sostenere l'altro, di portarne anche il peso; quindi si tratta di un momento particolarmente importante se vogliamo costruire relazioni interpersonali più mature e più evangeliche.
Questa opera di misericordia è una vera sfida per tutti, un'opportunità per crescere e diventare più umani. A spiegarci come migliorare la relazione con l'altro nel concreto della nostra quotidianità è **Maria Chiara Zaccaro**, psicologa scolastica

presso l'Associazione "Amici di Gancio Originale", attraverso lo sportello di ascolto e progetto nelle classi, collaboratrice del “Progetto crescere” e del CAV (Centro Aiuto Vita) a Reggio Emilia e Provincia.

❖ ***Testimonianza***

«La persona *molesta* è quella che dà fastidio, importuna, disturba. Nella relazione, l’altro mi dà fastidio perché mi toglie da me stesso, mi disturba, mi provoca, mi impone il suo tempo e mi espone, mi cambia, mi attraversa e lascia in me un pezzo di sé stesso, invadendomi. La relazione è sempre un rischio, perché è un incontro con la diversità. In questo incontro posso riscoprire me stesso, perché l’altro si fa specchio che mi rimanda la mia umanità, i miei limiti. Solo grazie a questo incontro mi scopro imperfetto, da migliorare, da arricchire, da completare, riconoscendomi umano e da finire, quindi bisognoso dell’altro.

I bambini si sentono onnipotenti, amati dai genitori anche nel male e nell’errore, perdonati perché figli. Ogni uomo, davanti a Dio, è amato nonostante il male e l’imperfezione, ma è proprio perché imperfetto e non finito, in qualche modo mancante, che ha bisogno dell’amore di Dio, che si può incontrare nella ricchezza e diversità dell’altro. Se non riconosciamo che ci manca qualcosa, non potremo mai cercare, e quindi nemmeno trovare. Questa ricerca si compie nella relazione, che è un’azione concreta in cui avviene un cambiamento. La presenza dell’incontro reale richiede un’azione faticosa di cura di sé e questo vuol dire impegno, rinuncia, sacrificio, per dare la parte migliore di sé stessi.

Per andare nel concreto, ci sono due realtà molto attuali che ci obbligano ad una riflessione: 1) I MEZZI VIRTUALI: sono *medium* della comunicazione, il più delle volte fraintesa e non chiara, perché non basata sulla presenza, ma giocata sull’assenza, uno spazio e un tempo indefinito in cui non può esistere relazione concreta e vera, perché non c’è incontro; ma soprattutto perché non colorata delle emozioni, dei gesti, dello sguardo dell’incontro in presenza.

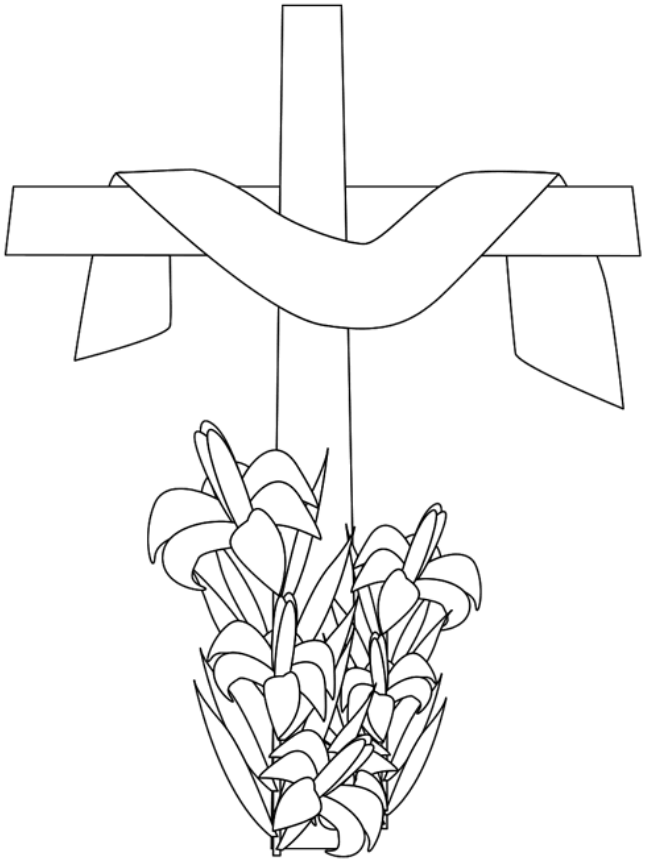
Manca il coinvolgimento, la condivisione, la lettura degli occhi e del cuore, la scoperta dei pensieri e delle azioni dell’altro.

Non si vuole demonizzare i mezzi virtuali. Possiamo dire che possono aiutare, come possono essere d’inciampo alla relazione, cioè non sempre aiutano a “sopportare” le persone, nel senso che abbiamo visto.

2) L'INCONTRO CON LO STRANIERO, persona di altra cultura, di un mondo molto diverso dal nostro. Questo incontro è una vera opportunità di crescita, un vero arricchimento. Quando qualcuno chiede ascolto o dialogo, chiede di andare contro all'indifferenza; spesso, si preferisce fare altro, non si è ben disposti all'ascolto: in questo senso, l'altro ci predispone a una fatica, a uno sforzo; ci indispone. L'ascolto diventa pensiero pesante. Ma è solo dall'ascolto, entrando in relazione con l'altro che sentiamo il suo dolore, la sua sofferenza, la sua gioia, il suo entusiasmo, la frustrazione, il dubbio, la paura e diamo corpo alla comunione. Solo così anche noi ne diventiamo parte, partecipiamo e condividiamo quella parte della sua vita, ci avviciniamo alla sua storia e ci allontaniamo dal nostro giudizio, lasciandoci coinvolgere dalle sue motivazioni, dalle incertezze e domande che diventano le nostre. Nell'incontro si costruiscono risposte, dalle domande nascono preghiere e le parole formano pensieri. Questa opera di misericordia è una vera sfida per tutti, un'opportunità per diventare più umani».

Maria Chiara Zaccaro

PASQUA DI RESURREZIONE – 27 MARZO 2016



Abbiamo camminato insieme nel segno della Misericordia. Ci siamo lasciati convertire dalla Parola, smossi dalle testimonianze che ci hanno interpellato e ci hanno chiesto ancora di farci misericordiosi, di essere portatori di vita e di gioia. "Ogni atto di misericordia è una resurrezione". Le opere di misericordia sono un vero cammino pasquale, ci aiutano a diventare "artigiani di una nuova umanità", come invita spesso ad essere Papa Francesco, ci provocano a camminare con sguardo aperto e cuore grande, ci fanno sentire meno soli perché Gesù – l'uomo nuovo – è con noi!

Finalmente, con Maria di Magdala, anche noi abbiamo scoperto che il sepolcro è vuoto! Allora, ecco l'invito alla missione, corriamo a dire a Pietro e al discepolo amato, a tutti ciò che abbiamo visto: il Signore è Risorto! Questa esperienza del Risorto, pur nella difficoltà della storia segnata dal dolore, dall'ingiustizia, dalla violenza e dalla discriminazione, ci fa essere testimoni di misericordia, missionari di speranza perché si compia la Scrittura per coloro che ci incontreranno, perché di ognuno che fa esperienza dell'essere amato si possa dire: "*vide e credette*".

E' l'augurio della Pasqua. Il Signore è davvero Risorto e ci invia ad annunciarlo a tutti con la nostra vita. Questa esperienza del Risorto darà vita alle prime comunità, come sappiamo dagli Atti degli Apostoli: la Chiesa nasce missionaria per portare a tutti il lieto annunzio della Salvezza nel Cristo morto e risorto per tutte le genti. La Pasqua ci impegna nel nostro essere Chiesa a servizio della vita di tutti.

Buon cammino nella Risurrezione a tutti!

Signore, quando ho fame ...

Signore, quando ho fame,
dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;
quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda;
quando ho freddo, mandami qualcuno da scaldare;
quando ho un dispiacere, offrimi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante,
fammi condividere la croce di un altro;
quando sono povero, guidami da qualcuno nel bisogno;
quando non ho tempo, dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa' che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri,
dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me,
mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.

Madre Teresa di Calcutta

DOMENICA 7 FEBBRAIO 2016

Convegno Missionario Diocesano

"Siamo persone di dialogo profetico?"

Parrocchia del Sacro Cuore,
Reggio Emilia - Ore 15

DOMENICA 28 FEBBRAIO 2016

Giornata Missionaria Diocesana

Parrocchie unite e solidali.
In tutte le Chiese colletta per le missioni

GIOVEDI' 17 MARZO 2016

Giornata di Preghiera e digiuno per i Missionari martiri

Veglia di preghiera
Chiesa S. Luigi, Reggio Emilia - Ore 21

Centro
Missionario
Diocesano

Via Ferrari Bonini, 3
42121 – Reggio Emilia

Tel. 0522.436840 - Fax 0522.433991
E-mail: missioni@cmdre.it
Sito web: www.cmdre.it